

Periodico della Pro Loco Stefanacconi

"N. S. S. San Demetrio"

Il Campanile

Giangurogolo

U testamentu d'u porcu

D assu a testa a lu baruni
ca nci servi pe lampiuni.
Dassu u pilu a la zi monica
mu si fa na bella tonica.
Dassu l'unghji 'e cavaleri
mu si fannu i tabaccheri;
a li ricchi e a li notari
mu si fannu i calamari.
Dassu a merda a li scarpari
ca nci servi pe nciarari;
u capistru e lu varduni
nci li dassu a lu patruni.



Maschera tradizionale della Calabria tenuta in grande considerazione tanto da essere rappresentata nella Commedia dell'Arte nei teatri di tutta Italia.

Il suo nome significa "Giovanni dalla gola piena": fu ideato dai Calabresi che volevano mettere in ridicolo le persone che imitavano i cavalieri siciliani spagnoleggianti.

Questa maschera è nata per mettere in ridicolo un tipo di personaggio dell'epoca, stravagante, vanaglorioso, millantatore, donnaio, sempre affamato.

Giangurogolo è presente nella società del tempo, che si identifica in modo caricaturale negli arroganti signorotti calabresi che imitavano gli atteggiamenti boriosi e insolenti

Carnalivari



degli ufficiali spagnoli. Il carattere della maschera si rafforzò nella seconda metà del '700, come una versione peggiorativa del Capitano fanfarone e codardo, a volte è raffigurato come un vecchio, altre come un giovane. Infatti, dai suoi comportamenti e dal suo modo di parlare,

Giangurogolo appare un nobile ricco e spavaldo, che incute rispetto o timore, mentre in effetti è tutto il contrario: fanfarone, vanaglorioso, fifone, che dinanzi all'avversario temerario cerca sempre di scantonare ogni sentore di risa, di svignarsela o di defilarsi alla chetichella. Si rivela anche un corteggiatore galante, capace dinanzi ad una bella fanciulla di mettere da parte le solite espressioni truculenti e di rivolgersi con toni languidi e parole pompose.



... e Vicenzuni

Il Campanile è aperto alla collaborazione di tutti. Foto e manoscritti devono pervenire alla sede della Pro Loco sita in piazza Santa Maria oppure alla e-mail: ilcampanile@prolocostefanaoni.com

E-mail:
presidente@prolocostefanaoni.com
ilcampanile@prolocostefanaoni.com
sagra@prolocostefanaoni.com
staff@prolocostefanaoni.com
serviziocivile@prolocostefanaoni.com

Indirizzo:
 Piazza Santa Maria, s.n.
 89843 Stefanaconi (VV)
 Tel.: 0963-508192
 Fax: 0963-508192

Comitato di redazione:

Nicola Arcella — Giovanni Battista Bartalotta

Redazione:

Anna Arcella, Nicola Arcella, Anna Bartalotta, G.B. Bartalotta, Raffaella D'Alconzo, Angela D'Amico, Nicola Defina, Carmelo Griffo, Giuseppe Morelli e Francesco Solano.

Impaginazione e grafica: Giovanni Battista Bartalotta

Stampa: fotocopiato in proprio

Bacheca: Piazza della Vittoria

Bacheca: Piazza della Madonna

Bacheca: Morsillara (a breve)



In occasione del Carnevale, per il divertimento di tutti, la PRO-LOCO STEFANAONI organizza i seguenti incontri:

- Sabato 20/02/93 alle ore 21:00 presso i locali del sig. Arcella F. (ex Marescalet) - "BALLO IN MASCHERA"

- Domenica 21/02/93 alle ore 14:00 ritrovo di tutte le maschere in Piazza della Madonna in giro per la via del paese insieme ad un giro allegro.

- Alla fine del giro, in Piazza della Vittoria, si terrà, senza alcuna forma di competizione, la "SCELTA DELLE MASCHERE". La Pro-Loco, adorando sfilata della Regione Calabria, promuove l'iniziativa "LE MASCHERE CALABRESI DA NON DIMENTICARE".

MANIFESTAZIONE "VICENZUNI"

- Alla fine della manifestazione, rievocando i tempi dei nostri nonni, daremo fuoco a "VICENZUNI".

Per iscrizioni alla sfilata delle maschere rivolgersi dal Lunedì 15 al Sabato 20 Febbraio 1993 presso la sede della Pro-Loco sita in via Marconi. Augurando buon divertimento si invitano tutti i concittadini a partecipare!

PRO-LOCO STEFANAONI



Il manifesto che vedete sopra e le foto riportate in questo numero si riferiscono alla riuscitissima manifestazione di Carnevale che la Pro Loco Stefanaconi, appena costituitasi, era riuscita ad organizzare nel lontano Febbraio del 1993. In alcune pagine e nella penultima di copertina riportiamo delle immagini di quella magnifica giornata. Sono sfilati quattro carri costruiti senza "una lira" ed in pochissimi giorni, questo per sottolineare, qualora ce ne fosse bisogno, quanto sia importante la volontà e la voglia di fare rispetto all'oramai "dio denaro". Un prototipo di auto ecologica con relativa "grasta" condotta da alti...cci prelati; un carro che ricreava il magico mondo dei cartoni accompagnato dalle feste dei nostri bambini; un carro sul quale grandi luminari della medicina hanno fatto dimostrazione di "buona sani-

tà" operando con sega e martello il malcapitato Vicenzuni che, ovviamente per colpa sua, è morto ed alla fine è stato "ciangiutu" dai suoi parenti. Sul quarto carro, "la fattoria degli animali", gioiosi ed insospettabili compaesani hanno divertito e si sono divertiti vestendo tutti gli animali della fattoria. Non è mancata neanche la tradizionale "mascherata" che, nel rispetto della tradizione, i maschi hanno vestito abiti femminili e le donne quelli maschili. Alla fine della sfilata dei carri, in piazza Vittoria si è celebrata la farsa popolare di Vicenzuni. Morto per aver troppo mangiato e per la stupidità di alcuni dottori indaffarati quanto inconcludenti, viene "ciangiutu" in piazza da tutta la popolazione ed in particolare dalla moglie "Corajisima": " **O Vicenzuni meu, mortu malatu, non haju na cammisa mu ti mutu. O Vicenzuni meu, mortu malatu no ssacciu a quali santu mu ti vutu. O Vicenzuni meu, mortu malatu, ti vutu a chiju pezzu di salatu**". La farsa si conclude con il funerale di Vicenzuni e il suo corpo viene dato alle fiamme. Attorno al rogo la danza di tutti si fa frenetica e roboante fino a concludersi

WWW.GUSTIDICALABRIA.COM

RISCOPRI I SAPORI DELLA TUA TERRA!
 Spedizione in Italia e all'estero.

L'attualità di antichi sapori. L'armonia di gusti sublimi. Il dolce e l'amaro di una terra "bagnata" dal sole.

IL CARNEVALE

di Anna Arcella

nella tradizione locale, nella storia, nella letteratura, nell'arte

Ogni anno, subito dopo Natale, prima ancora che giunga febbraio e l'Epifania, **che tutte le feste porta via**, Carnevale, attraverso gli scaffali e le vetrine dei negozi, comincia a fare capolino. Sono in mostra i dolci tipici: *pignolata*, *chiacchiere*, *ravioli*, *nacatuli*, inframmezzati da coriandoli, stelle filanti, e palloncini multicolori. Le clave, oggi di plastica, le bombolette di schiuma, che sostituiscono la farina in uso nei tempi passati, attirano l'attenzione dei bambini. Non mancano vestiti che richiamano alla memoria noti personaggi del passato e del presente. Pur essendo venuto meno, in parte, l'entusiasmo del tempo passato, questa festa è ancora diffusa in tutte le regioni italiane e in molte altre parti del mondo. Ufficialmente ha inizio una settimana prima delle Ceneri, che la concludono e aprono la Quaresima, il periodo di quaranta giorni che precede la Pasqua e obbliga alla Penitenza, in particolare all'astensione dal consumo della carne in determinati giorni della settimana. Palese è l'influsso esercitato dalle manifestazioni a carattere nazionale su quelle locali, che poco differiscono, anche tra loro. Va ascritto a merito della Pro Loco Stefanacconi, allora al suo esordio, l'ideazione e la realizzazione di tre carri allegorici, che hanno partecipato alla sfilata organizzata nella vicina Vibo, riscuotendo ampi consensi.

Da alcune delle "farse" – genere teatrale di carattere comico e grossolano- rappresentate decenni fa a Tiriolo, paese della provincia di Catanzaro, si trascrivono i versi che seguono:

**Carnalavari mori e cerca aiutu;
si vidi di l'amici abbandunatu.
Duvi su l'amici mei duve su iuti!!!
Tutta la roba mia sannu scialacquatu.**

**Carnalavari di Napuli veni,
Veni in carrozza comu nu signore
E le rise su di lu cucchiere
Pecchi non ha dinari mu lu paga.**

**Carnalavari è n'uominu bonu
Sempri allegru ti fa stari
Va cercandu vinu, pruppette e carne
Divertimenti, mascherate e ballerine.**



La morte di Vicenzuni organizzata durante il Carnevale del 1993

A Stefanacconi, al pari di altri luoghi, le maschere indossavano abiti nuziali, divise da militari, tonache di religiosi. La sfilata per le vie aveva inizio da una delle due bettole esistenti e si concludeva nell'altra, con la morte di Carnevale, raffigurato da un pupazzo, simile ad uno spaventapasseri, al quale veniva appiccato il fuoco. Durante il percorso, a somiglianza delle prefiche romane e delle "ciangiuline" di Pizzo, le maschere, accanto alla carriola che apriva il corteo e trasportava il "defunto" esternavano il proprio dolore. Purtroppo però, la festa, quasi sempre si concludeva tragicamente, e non solo nel nostro paese. Ecco perché la Chiesa mette in guardia, per una parte, contro i pericoli, richiamando al senso di responsabilità interiore ed esteriore, che ciascuno deve avere, e alle finalità superiori della vita umana, in contrapposto alle concezioni semplicemente naturalistiche o, meglio, pagane; per l'altra, invita i buoni a riparare con la preghiera le offese fatte a Dio dalle deviazioni del Carnevale, ad esempio, con l'adorazione delle Quarantore, soprattutto nei tre giorni antecedenti l'inizio della Quaresima. All'incirca nello stesso periodo che oggi si festeggia il Carnevale, gli antichi organizzavano grandi feste per simboleggiare la rinascita della natura, cioè la primavera. I Romani celebravano i "SATURNALIA", in onore del dio Saturno. Queste feste erano aspettate con impazienza da tutti, ma specialmente dagli schiavi, che per tre giorni erano liberi dalle loro penose fatiche, e potevano fare quello che loro più aggradava.

A Venezia, a Ivrea, a Firenze, nei secoli passati, il Carnevale era celebrato in maniera splendida. Oggi, in Italia, è rinomato quello di Viareggio. Il più famoso è, però, quello che si svolge a Rio, in Brasile.

Oltre ai Saturnali, i Romani celebravano i Lupercali, in onore di Fauno, e i Bacchanali, in onore di Bacco, il dio del vino. Al Carnevale si sono ispirati poeti e pittori. "Il trionfo di Bacco e Arianna" è uno dei canti carnascialeschi più noti, scritti da Lorenzo il Magnifico, signore di Firenze. Guido Reni, allievo del Caravaggio, raffigurò il suo "Bacchino", con la testa ornata di grappoli d'uva e con in mano una coppa.

Della pupazzetta, raffigurante "Quaresima", che, puntuale, pendeva nel vano di una finestra delle vecchie case popolari, diremo in appresso.

In chiusura delineiamo la figura di Giangurgolo, tipica maschera calabrese. Capitano di origine spagnola è sempre affamato e sempre senza soldi, "in bolletta.". Ha la marsina e i pantaloni gialli a righe rossastre; ha il cappello a cono con piuma di pavone e il corsetto rosso. Ha uno spadone che tira fuori dal fodero solo quando si trova davanti a persone deboli o stupide. Scappa via veloce, quando si accorge di avere a che fare con potenti e signorotti. Le sue origini si fanno risalire al 1650, periodo in cui veniva rappresentato in molti teatri italiani, napoletani in particolare. Il suo nome pare significhi "Gianni gola piena" o "l'ingordo".

Carnalavari e... na vota

di Francesco Defina

Quando ogni anno si arriva in questo periodo, nell'animo di chi scrive, albergano strani sentimenti e si vivono contrastanti emozioni.

Forse sono sensazioni che molti di voi, coetanei del sottoscritto, condividono e mi auguro che sia veramente così, ma i ragazzi di oggi non le conoscono e non le possono gustare. E' a loro che dedico

questa mia riflessione sul passato e a voi, miei coetanei: a loro perché scoprono quanto era bello il periodo che mi appresto a descrivere e a voi perché possiate rivivere con me sensazioni sopite da tempo, e da tempo mai fatte rinascere. Dunque cominciamo col

dire che il "carnalavari" di noi bambini cominciava già dalla terza domenica antecedente, vale a dire da quando... "si mentia u Signuri" a Santa Maria. In quella domenica, infatti, cominciava una tradizione antichissima con l'esposizione del Santissimo nella Chiesa di Santa Maria per l'intera giornata con la Congrega e i Congregati impegnati nelle funzioni religiose e nei preparativi della "visita" che avrebbero fatto a quella Chiesa

Il Carnevale del 1983

la Congrega e i Congregati dell'altra Confraternita, quella dell'Assunta: era la domenica detta "di Cummari". In tutte le case si preparavano le polpette di maiale che veniva macellato per l'occasione e le vie e le contrade di Stefanacconi profumavano tutte di quell'odore caratteristico del prodotto cucinato rigorosamente nelle "tijèie" di terracotta e sul fuoco dei carboni. Era l'occasione per fare festa perché c'erano polpette per tutti, qualche buon bicchiere di vino e un pezzo di carne cotta. La domenica successiva toccava alla Chiesa dell'Assunta esporre il Santissimo e quello che la domenica prima si faceva a Santa Maria con tutte le cerimonie connesse era prerogativa della "Chiesiola" farle: era la domenica "di Parenti". Già per le strade, si vedevano i primi "mascarati" preludio di quello che sarebbe stato il Carnevale vero e proprio la domenica successiva. Di Carnevale appunto, quando il Santissimo veniva esposto nella Chiesa Madre e questa volta per tre giorni, vale a dire fino a martedì compreso: era la domenica "di amici".

Non c'erano né carri allegorici, né lo sfarzo di oggi ma per le strade tanta allegria e tanti rumori. Squadre di mascarati percorrevano le vie del paese in lungo e largo gridando e cantando al suono di chitarre "battenti" ed erano per lo più adulti e anziani travisati in fogge strane e ridicole, spesso vestiti da

donna con seni finti, essendo i petti riempiti di pezze. Non avevano le forme eleganti e perfette delle maschere di oggi ma non c'erano problemi: un vecchio foulard, ..nu frazzulettuni, cappellacci, giacche indossate al contrario, scarpe rotte e nodosi bastoni per appoggiarsi imitando l'andatura stanca e pesante dei vecchi, tanto bastava per fare scena e tanto spettacolo.

Seguiti e rincorsi da frotte di bambini sorridenti e felici, questi

squadre entravano nelle case

A carnalavari ogni scherzavali e cu s'affendi è nu maiali

dove erano pronte le polpette calde e fumanti e tanto, tanto vino.

Là si abbandonavano alle delizie culinarie del momento accettando volentieri l'ospitalità offerta. Finito il giro delle case era inevitabile una conseguenza: i più si ubriacavano e

spesso si finiva a botte per una .."palora mala ntisa!". L'immane intervento dei Carabinieri a cavallo che scendevano da Vibo poneva fine ad una giornata intensa e faticosa.

Stesse scene il martedì detto di "l'azata". Stessi movimenti, con l'aggiunta di squadre di mascarati che venivano da fuori, che ai "puntini", dopo aver cantato e ballato, sceneggiavano, improvvisando... "a morti i Carnalavari e di Vicenzuni".

Si parlava di "marti i l'azata". Azari, letteralmente significava "stipari" cioè conservare ed era l'atto di conservare per "dopo", per martedì, quello che non si era consumato la domenica di carnevale.

In verità non era molto quello che si conservava per martedì, perché era già scarso quello della domenica, però qualcosa c'era. Si doveva necessariamente "stipari"

qualcosa anche per...rispettare la tradizione dell'azata. Se non avevi niente da "stipari" chi "azata" era?

A carnalavari cu s'offendi è nu fetenti ed è figghjiu di serpenti

"La dominica di parenti, amara chiha famigghia chi no' n'avi nenti"!! diceva un proverbio che tutti conoscevano...

Con l'avvento del mercoledì delle Ceneri, finivano i "bagordi" e gli schiamazzi di ..."carnalavari e di marti i l'azata" e cominciava il periodo di sacrificio ... di "Coreisima" cioè Quaresima, periodo di penitenza e di "Càmmaru" che ci avrebbe portato alla Pasqua. Ma questa è u-



Paesani ... a quattro zampe

Non avete trascurato qualcuno ... nei numeri passati del Campanile? Finalmente i nostri papà ammettono che abbiamo ragione! E vai!!! Che soddisfazione!!!

Non vogliamo offendere i nostri compaesani nel titolo della rubrica; ci riferiamo ai nostri amici animali che curiamo con tanto amore e che ce ne restituiscono molto di più.

Questa rubricetta, che vorremmo portare avanti su ogni numero del Campanile, si occuperà dei nostri cani, gatti ed altri amici animali portandoli alla "popolarità" ed al vostro apprezzamento. Daremo qualche consiglio flash (poche parole, insomma, perché per scrivere ci impegnano abbastanza la scuola ed i compiti da fare a casa). Se qualcuno di voi bambini vuole scrivere qualcosa (un annuncio, un consiglio) o vuole pubblicare la foto dei suoi amati amici animali deve venire nella sede della Pro Loco che si trova in piazza Santa Maria (nelle ore pomeridiane): saremo felici di fare la conoscenza dei nostri compaesani animali. Ciao a tutti, in particolare a tutti i bambini di Stefanaconi,

Isabella Bartalotta, Arianna e Isabella Solano



Volevamo raccomandare a tutti quelli che guidano le automobili di evitare di fare del male ai nostri amati animali. Purtroppo noi abbiamo perso i nostri Gaia e Rolly a cui volevamo tanto bene.

Cercate di guidare piano, potete così evitare meglio un animale; lui non capisce di trovarsi in pericolo.

Vi ringraziamo anticipatamente sia noi che i nostri amici animali, grazie.

" Vivisezione? Nessuno scopo è così alto da giustificare metodi così indegni! "

Albert Einstein

Siamo Arianna e Isabella Solano ed avevamo un cagnolina che purtroppo è morta. E' quella nella foto sopra e si chiamava Gaia; speriamo in futuro di poterne coccolare una. Abbiamo parecchi "cuginetti" gattini, a Bivona, che vivono con nostra nonna Isabella e che andiamo a trovare ogni fine settimana. Arianna e Isabella Solano

Si dice "come cani e gatti", ma sarà vero?

A destra vedete i miei amati Sussy e Aki. Sussy è una gattina di razza europea che ad aprile farà 1 anno ed è esperta in ...fare le fusa. Le piace essere coccolata e ha scelto me come sua figlia, infatti non vede l'ora di pulirmi leccandomi!

Aki, il cane, ha 5 anni ed è un meticcio dolcissimo ed intelligentissimo. Non ama né essere preso in braccio né l'acqua; al contrario mangia come un ... maialino, senza offesa. Isabella Bartalotta Fateci conoscere i vostri amati animali! Un bacione a tutti



Giangurgolo, Hjohà e Pacchianella

di Anna Bartalotta
Si sta avvicinando il periodo di carnevale, il periodo più bello e desiderato da tutti i bambini. Possono realizzare così il sogno di diventare per un breve periodo il loro eroe preferito vestendo il costume di Batman, Uomo Ragno, Zorro, il Principe Azzurro, la Fatina, la Principessa e così via.

Le maschere più importanti, però, sono quelle che caratterizzano ogni regione, Pulcinella, Balanzone, Arlecchino, Colombina, Brighella ecc. Anche la nostra Calabria ne possiede alcune che avrebbero il diritto di essere conosciute anche al di fuori della nostra terra. Sarebbe bello farle conoscere a tutti come si conoscono quelle napoletane, siciliane, venete, torinesi, ecc. ricche di simpatia ma anche di una particolare originalità. Viviamo in una società dove il "vecchio" tende ad essere messo da parte dimenticando che il nostro futuro è indissolubilmente legato col nostro passato. Proviamo a scoprire insieme alcune maschere calabresi. La più famosa e conosciuta è quella di **GIANGURGOLO**. E' stata una maschera molto amata nel passato e rappresentata (nella forma teatrale della commedia dell'arte) da Napoli fino alla Sicilia ed anche a Firenze e a Venezia da bravi attori del tempo quali Natale Consalvo e Ottavio Sacco. Questa particolare figura è stata sempre rappresentata come una sorte di capitano calabro-spagnolo, donnaiolo, spavaldo e mangione. Viene raffigurato con capello tronco-conico scuro con fascia rossa e gialla, una camicia bianca e una giubba di velluto molto colorata. Particolari sono i suoi pantaloni, rigonfi a righe gialle e rosse allacciati sotto le ginocchia. E' il simbolo della ignoranza popolare e delle abitudini da schiavo delle quali non riesce a liberarsi. Giangurgolo non risulta simpatico al pubblico in quanto simboleggia anche un popolo affamato e crapulone, incline a piegarsi ad ogni potente pur di riempirsi la pancia. Sembra che il nome Giangurgolo derivi dall'unione di Gian (Giovanni) e gurgolo (contrazione atipica di ingurgitare). Ma, come tutte le maschere, Giangurgolo ha una bellissima leggenda che lo descrive invece come un intellettuale e un poeta. Nasce a Catanzaro nel 1580 e viene abbandonato dai genitori il giorno di San Giovanni (da qui il nome di battesimo) sulla porta di un convento di suore che lo accolgono e gli danno come cognome Rota (da ruota, marchingegno posto sotto la porta di alcuni conventi che serviva a portare dentro i bambini abbandonati). Cresciuto dalle suore, viene successivamente affidato alle cure e all'istruzione del priore di un convento di giovani cap-

puccini fino alla maggiore età. Dopo qualche anno vive in una baracca in campagna e frequenta l'osteria di un certo Pietro Panza che ha una bella e giovane figlia di nome Anna, Pacchianella della quale s'innamora. Nell'osteria conosce un arguto popolano di



nome Hjóhà che assumerà in seguito al suo servizio. Ma, durante una battuta di caccia, la vita di Giovanni cambiò. Trova morente di malaria il capitano spagnolo Gurgolos e lo porta nella sua baracca ma, nonostante le sue cure, dopo circa una settimana muore. Prima di morire, però, lascia a Giovanni una cassetta con dentro i documenti necessari perché eredi i suoi averi a patto che adotti il suo cognome e vesta i suoi abiti di capitano. Il giovane accetta con un solenne giuramen-

to e diventa così Gianni Gurgolos che egli stesso abbrevierà in Giangurgolo quando, insieme a Hjóhà e a Pacchianella, metterà su una squadra di comici che denunciano i soprusi e le malefatte dei ricchi.

Un'altra bellissima maschera calabrese è quella di **Hjóhà**. Come ho già accennato, è un popolano arguto un po' rozzo, fido servitore di Giangurgolo. Questo personaggio rappresenta il popolo calabrese buono ed onesto, ospitale e indifeso costretto a subire numerosi insulti. La sua maschera ha un abbigliamento più nostrano, risentendo dei costumi popolari calabresi del 1600: cappello basco e fazzoletto a quadri vivaci che porta legato al collo. Giacca di velluto, pantaloni di fustagno e calzettoni di lana rossi. Porta scarpe a stringhe di cuoio e bastone lungo. Ma la maschera che io preferisco di più è **Pacchia-**

D.M.T. PETROLI
 MAIERATO (VV)
 Tel. e Fax 0963/253838/253983

nella. Essa, a mio giudizio, ha un ruolo ben preciso a fianco di Giangurgolo, allo stesso modo di Colombina per Arlecchino. E' il simbolo della bellezza e della grazia popolare. Il suo abbigliamento semplice rappresenta i costumi delle donne calabresi del 1600. Si compone di una prima sottana bianca, una rossa e una terza verde scuro. Corpetto nero a mezze maniche e scarpe, grembiule, calze nere. Porta uno scialle bianco (alcune volte anche a fiori) e orecchini grandi (a cerchio).

Ecco, queste sono le nostre bellissime maschere.

Spero che questo mio articolo sia da stimolo, specialmente in noi giovani, al piacere della ricerca e della riscoperta delle nostre origini. Penso, infatti, che sia molto importante ricordarsi del passato e cercare di non fare scomparire tutte quelle figure che caratterizzano la nostra calabresità



Carnevale 1993 a Stefanaceni: maschera di Giangurgolo

Associazione Culturale Pro Loco Stefanaceni "Motta San Demetrio"

Bilancio Consuntivo Maggio—Dicembre 2005

*Fevràru curtu e
amaru, ti mangi i
sordi o focularu.*

Vi presentiamo il bilancio consuntivo dell'anno 2005 a partire dall'amministrazione dall'attuale consiglio direttivo presieduto da Arcella Nicola con Raffaella D'Alconzo tesoriere. Se consideriamo il contributo di 500,00 € concessoci dall'amministrazione provinciale il totale attivo di cassa al 31 dicembre 2005 è di **€ 1.518,06**. E' con soddisfazione che possiamo affermare che, a fronte di moltissime manifestazioni organizzate, siamo riusciti a

mettere da parte una discreta somma.

Volevamo ricordare, a grandi linee, le manifestazioni che ci hanno visto impegnati fino al 31 dicembre 2005.

Comuninfiera a Serra San Bruno; mostra mercato bambini down; Sagra del Pane; 1° raduno d'auto d'epoca; Ludobus; Mostra d'arte; Convegno 100 anni del terremoto del 1905; Mostra sul terremoto presso le scuole di Stefanaceni e presso l'Archivio di Stato di Vibo Valentia; regalo "ossa di morti" ai bambini delle scuole; diffusione gratuita de Il Campanile; "Natali i na vota", canti natalizi e libretto diffuso gratuitamente; l'albero sulla Costiera.

ENTRATE	USCITE
MAGGIO € 300,40 Precedente gestione	
GIUGNO € 300,40 riporto maggio € 510,00 iscrizioni soci	€ 135,08 gazebo,regali feste e mostra
Tot. € 810,40	
LUGLIO € 675,32 riporto giugno € 2459,60 contributi comune	€ 583,98 materiali vari pulizia sede,bibite patatine salsicce serata 31-luglio.
Sponsor sagra, ricavo sera 31 luglio ecc. Tot € 3134,92	
AGOSTO € 2550,94 riporto luglio € 3629,00 incasso comuninfiera,sponsor sagra,ricavo serate varie 17,18,19,20,agosto Tot.€ 6179,94	€ 4876,09 spese comuninfiera,alimentari sagra,pane,accessori vari,macellerie,serate di musica,intrattenimento,Siae,contributo parrocchia ecc.
SETTEMBRE € 1303,85 riporto agosto € 83,80 merce DS , sedie Tot. € 1387,65	€ 411,70 stampante,dolci per 2 novembre sacchetti,corona.
OTTOBRE € 975,95 riporto settembre	Nessuna uscita
NOVEMBRE € 975,95 riporto ottobre € 160,00 nuovi soci, vendita biglietti riffa presepe Tot. € 1135,95	€ 173,45 stufa per sede, biglietti riffa, raccomandate varie ecc.
DICEMBRE € 962,50 riporto novembre Comune € 500,00 Riffa € 525,00 Campanile € 61,21 Sponsor € 100,00 Totale € 2148,71	€ 1130,65 ragazze palloncini,Campanile,Bolletta Telecom, Quadri , materiale elettrico per albero, alberi di natale, addobbi ecc.

Del perché abbiamo deciso di chiamare la Pro Loco Stefanaconi "Motta San Demetrio"

di Giovanni Battista Bartalotta

Perché abbiamo deciso di dare alla Pro Loco Stefanaconi il nome "Motta San Demetrio"? Già da tempo sono state intraprese ricerche storiche mirate alla ricostruzione della storia della Motta. L'insegnante Anna Arcella e il prof. Sac. Giovambattista Fortuna hanno lavorato e studiano molto in questo senso. Anche il sottoscritto sta cercando di dare un contributo nella ricerca storica locale ma Anna Arcella e G.B. Fortuna rimangono i punti di riferimento assoluti in questo campo.

L'amministrazione comunale di Stefanaconi ha anche organizzato una campagna di scavi (ne abbiamo accennato nel numero precedente del Campanile e lo faremo nelle pubblicazioni successive) che ha riportato alla luce reperti di notevole interesse. Il sindaco, Fortunato Griffò, con la collaborazione dell'Accademia di Belle Arti "Fidia", la Pro Loco Stefanaconi e la supervisione della Soprintendenza per i

beni archeologici della Calabria e l'Università Mediterranea di Reggio Calabria, sta organizzando una seconda ricognizione da parte di un gruppo di archeologi diretti dalla dott.ssa Maria Teresa Iannelli e dal prof. Antonio Cuteri. Dalla prima ricognizione effettuata risulta come Motta San Demetrio, distrutta dal terremoto del 1659, richiama alla tradizione bizantina. Il prof. Cuteri ha evidenziato come dai resti ritrovati non si evince la presenza di una Chiesa, ma di mura di cinta di un insediamento che presenta alcuni tratti contraddittori; da una parte i resti di strutture molto semplici e dall'altra i resti di insediamenti più ricchi, testimoniate anche dal ritrovamento di un servizio da tavolo in ceramica risalente al 1300 e di un crogiolo utilizzato per la fusione dei metalli. Quest'ultimo rappresenta una scoperta interessante dal punto di vista storico in quanto lo stesso risulta essere l'unico del genere rinvenuto in Calabria e si aggiunge alle poche decine di esemplari rinvenuti in tutta Italia. Altra interessante scoperta, per il prof. Cuteri, è stata il recupero di una bellissima fontana di cui già si conosceva l'esistenza e di una grotta che è stata battezzata, dagli studenti, "la grotta delle Ninfe" per l'enorme quantità di acqua sorgiva presente al suo

interno. Per il prof. Cuteri è necessario approfondire gli studi su questo antichissimo borgo i cui risultati potrebbero stravolgere la storia esistente, fino a questo punto, sull'origine di Stefanaconi. Questo nonostante il fatto che molti resti sono andati perduti a seguito dei lavori di realizzazione dell'autostrada eseguiti attorno agli anni 50' quando, probabilmente, il borgo è stato utilizzato, ahinoi, come cava.

Insomma c'è un risveglio generale della nostra gente nel tentativo di ritrovare e recuperare le nostre radici storiche che sono le fondamenta della nostra comunità.

Un solo flash storico per concludere. Nella foto al centro di questa pagina riportiamo il frontespizio di un atto notarile stipulato nel 1715 tra i sindaci di Monteleone e il sindaco di Stefanaconi e Motta San Demetrio. Riportiamo di seguito la trascrizione del testo per una migliore comprensione.

*Copia informè d' Istromto stip. to. 22 Maggio 1715. Notaio Monterosso del
la convenzione passata tra l'Università di Monteleone, e
Casali con l'Università di Stefanaconi, e Motta di S. De-
metrio, cioè che l'una con l'altra non si molestino per
causa di Bonatenenza, Dogana baronale, jus di Carce-
ri, ed altro, con esser altresì comune il jus di pascolare,
tagliar legna de boschi, e fare reciprocamente ognua
una di esse come se fossero nel proprio territorio.*

della convenzione passata tra l'Università di Monteleone e casali con l'Università di Stefanaconi e Motta di S. Demetrio, cioè che **l'una con l'altra** non si molestino per causa di bonatenenza, dogana baronale, jus di carceri ed altro, con esser altresì comune il jus di pascolare, tagliar legna dei boschi e fare reciprocamente ognuna di esse come se fossero nel proprio territorio."

Il 22 maggio 1715 si riuniscono dal notaio Giuseppe Monterosso, per Monteleone i sindaci Domenico Boriani e Leoluca Pappalo insieme agli eletti del popolo Fabrizio Signoretta, Antonio Comito e Domenico Candela e per Motta San Demetrio e Stefanaconi il sindaco Giovanni Guastalegname e gli eletti dal popolo Domenico Matina e Carmine Rubino. Si può dedurre che per un certo periodo, dopo l'abbandono di Motta San Demetrio da parte degli ultimi abitanti sopravvissuti al terremoto del 1659 ed alle successive malattie, Stefanaconi e la Motta si fondono in una sola Università conservando anche il nome di Motta San Demetrio.

Motta San Demetrio richiama tragici momenti ai ricordi dei nostri antenati i quali raccontavano dell'esistenza di un convento di cui rimangono le campane installate nella Chiesa Matrice; racconti intrecciati di miti e leggende che si tramandano di generazione.

I ragazzi di Locri

di Nicola Arcella

In una delle tante riunioni tenute nei locali dell'Associazione, abbiamo discusso del movimento spontaneo creatosi a Locri all'indomani dell'omicidio Fortugno. Ho ricevuto l'incarico da parte di alcuni soci, di scrivere le mie impressioni su tale tema. Vi chiedo scusa anticipatamente, se non riuscirò a trasmettervi le mie emozioni che vi assicuro sono molto, molto forti.

" **Adesso ammazzateci tutti** " ed un lenzuolo bianco, sono i simboli che, facendo il giro del mondo, rappresentano la rivolta civile e democratica nonché pacifica dei " **Ragazzi di Locri** " dopo l'efferato delitto dell'On. Fortugno. Locri è una delle città più grandi della provincia reggina; baciata dal sole, bagnata dalle limpide acque dello Ionio, con panorami incantevoli, ricca di storia, cultura e sapere, assurta alla ribalta nazionale per eventi delittuosi che ne hanno caratterizzato la sua storia recente. In questo lembo di terra la ndràngheta spadroneggia dettando le sue leggi, decidendo, progettando, proponendo, eseguendo e portando avanti un disegno criminoso tendente ad annichilire le coscienze. In questo pezzo di Calabria un antistato si è sostituito allo Stato costituito e democratico; l'illegalità, il malaffare, l'intralcio hanno soppiantato la legalità, la trasparenza, gli affari leciti e puliti. Questa parte di Calabria, che è quasi una repubblica autonoma, uno stato nello stato, dove le leggi non sono quelle vigenti, che fanno riferimento all'ordinamento democratico, ma dettate dalla sopraffazione, dalla violenza, dalla raffica assordante del mitra, dal frastuono delle "canne mozze" che, vigliaccamente, dettano la loro volontà. In questa terra martoriata si è consumato un tragico delitto, l'ennesimo che ha colpito al cuore le istituzioni democratiche della Regione Calabria. Falcia l'On. Fortugno dai colpi sparati da una mano occulta; ammazzato dinanzi ad un seggio elettorale, presidio di democrazia, nel compimento di un diritto civile. La Regione Calabria, colpita al cuore, ferita mortalmente, in uno dei suoi massimi rappresentanti, uno degli uomini del nuovo corso, quello del riscatto. Ho partecipato a tante manifestazioni tenutesi a Locri; ho visto un'ampia partecipazione di gente, spontanea, decisa e



determinata ad opporsi, definitivamente, alle angherie ed alle ingiustizie. Ho notato la rabbia, la voglia di ribellarsi, la volontà di riscatto a non subire più passivamente, ogni tipo di sopraffazione. Protagonisti i " **Ragazzi di Locri** ". Non più spettatori passivi, costretti a subire ogni tipo di ingiustizia, ma artefici del loro futuro, del loro destino, speranzosi in un domani che non sia più macchiato dal sangue delle tante vittime innocenti, non più disposti a lasciarsi andare in mano di gente senza scrupoli. I " **Ragazzi di Locri** ", che come i giovani di tutto il mondo, vorrebbero una società più giusta, più pulita, che permetta la realizzazione dei loro sogni.

I " **Ragazzi di Locri** ", che con coraggio hanno sposato una causa che passa solo attraverso il riscatto sociale, politico e culturale. I " **Ragazzi di Locri** ", che sono stati tacciati di superficialità, di essere vuoti, poco sensibili e propensi all'impegno, hanno dimostrato invece il contrario. I giovani sono stati bollati semplicisticamente da una società cieca, chiusa, egoista. I " **Ragazzi di Locri** ", hanno dimostrato di essere attenti, vigili, impegnati, preoccupati da quanto accade nel mondo e di cosa stanno ereditando. Abbiamo creduto, che i " **Ragazzi di Locri** ", così come i loro coetanei, siano degli eterni sognatori e degli eterni Peter Pan.

I " **Ragazzi di Locri** " che stanno gridando al mondo intero la loro volontà a cambiare, ad invertire lo stato di cose presenti, ad essere i protagonisti delle scelte e del loro futuro. I " **Ragazzi di Locri** ", che con il loro candore, la loro genuinità, la loro spontaneità, lanciano messaggi che sarebbe gravissimo non raccogliere. Destinatari, i politici, le Istituzioni, la Chiesa, gli imprenditori e tutte le forze sane e pulite della Calabria. Mi auguro, al pari dei " **Ragazzi di Locri** " che l'omicidio Fortugno sia l'ul-

timo e possa chiudere definitivamente un lungo e triste capitolo che ci riguarda come Calabresi. Le pagine di questo *libro*, scritte con il sangue di tanti innocenti, che parla di violenza, sopraffazione, illegalità, delitti, che chiede incessantemente giustizia. I " **Ragazzi di Locri** " ci hanno indicato una strada che per tanti anni abbiamo fatto finta di non vedere volutamente, chiudendo gli occhi. E' giunta l'ora del riscatto, della rivolta democratica, dell'emancipazione sociale culturale e politica, dell'insediamento, della legalità e della democrazia. Da sempre sostengo che dinanzi a certi fenomeni, la tolleranza deve essere zero, se si vuole risalire la china. Jovanotti, a Capodanno, ha tenuto un concerto a i pochi passi da palazzo Nieddu, sede del municipio di Locri, invitato dai giovani locresi. A loro ha dedicato la serata esortandoli ad andare avanti, senza paura, così come stanno facendo. I " **Ragazzi di Locri** " hanno lanciato la sfida, hanno gettato il guanto: spetta adesso alla società calabrese raccogliere l'invito. Portare avanti la sfida è l'imperativo d'obbligo, non farlo significherebbe condannare inevitabilmente alla sconfitta ed alla rassegnazione la società civile della Calabria. Sarebbe la fine di un sogno. A volte i sogni possono divenire realtà: bisogna che per la loro realizzazione si concorra tutti. " I muri di gomma non si possono rompere, si possono però superare così come state facendo Voi. Avete già vinto riconoscendoli, affrontandoli, sfidandoli a viso aperto; avete scelto la strada della lotta in un modo piatto che non ama i lottatori ma chi si allinea alle forze dominanti"; queste le parole di augurio che il cantautore ha rivolto nel suo messaggio di commiato ai " **Ragazzi di Locri** ". Non lasciamo da soli i " **Ragazzi di Locri** ", sarebbe l'ennesimo ed impunito delitto consumatosi in terra di Calabria.

" Vuoi essere felice?
Impara prima a soffrire."

I. S. Turgenev (1818-1883)

La "poesia" di Nazzareno Anello

Sono anni che, a fine anno, negli uffici in cui lavoro (ma penso che la stessa cosa succeda anche sugli altri posti di lavoro) si scatena la "caccia al calenda Vibbu". Non può iniziare un buon anno nuovo se il "calenda Vibbu" non è già nelle mie mani. In ufficio è pericoloso esporlo. Il suo posto ideale è a casa, al posto di un quadro di un grande pittore che mai potremo avere. Ma niente ha da invidiare a quel non-nostro-quadro perché il calenda Vibbu ci accompagnerà non solo per l'anno corrente ma anche per gli anni futuri; ci strapperà un sorriso, ci strapperà una lacrima, ci strapperà un sospiro. Ci accompagnerà il ricordo e le opere di quel poeta che non c'è più ma che ci manca insieme alla sua poesia. Nazzareno Anello nasce a Vibo Valentia il 26 febbraio 1947. Nel 1986 inizia la sua collaborazione al quindicinale "Pronto Qui Calabria". Nel 1987 viene chiamato a collaborare al radiogiornale "Pagina Aperta". Ha partecipato con lusinghiero successo a vari concorsi di poesia. Nel 1989 raccoglie e pubblica "U giardinu subba u mari". Nel 1992 idèa e realizza, con la collaborazione di Antonio La Gamba Enzo Rapisarda e Salvatore Scillari, il "Calenda Vibbu", creazione tuttora molto apprezzata sia nel vibonese, sia all'estero, dove vengono spedite molte copie. Nel 1993 fonda, insieme ad un gruppo di "Vibo-amatori", l'associa-

zione P.I.G.U.L.A. (Progetto Internazionale Gruppo Uomini Liberi Associati) con l'intento di contribuire a rafforzare tutte le condizioni sociali e culturali, nonché a promuovere scambi culturali con i calabresi residenti all'estero. La virtù più grande ed apprezzata di Nazzareno Anello è stata quella di valorizzare il dialetto in un periodo dove l'interesse per lo stesso era poco considerato. Muore il 22 ottobre 2004.

Benedittu lu Signuri

Benedittu lu Signuri
chi mbisciau nta chiji hjuri
chija frunda di la vigna
mu ti fai na silipigna.

Benedittu lu Signuri
chi cu peni e cu doluri
cu nu toccu di lu taccu
ndi criau chiju tabbaccu.

Benedittu lu Signuri
capumastru di l'amuri
chi ndi dissi mu criscimu
e ... mu ndi multiplicami!

La quindicesima edizione del calenda Vibbu è una edizione amara perché realizzata senza il suo fondatore, ma nello stesso tempo nel segno della continuità con l'impegno di Simone, Natalia e Francesca, suoi adorati ragazzi. In questa edizione l'omaggio a Nazzareno e alla sua poesia rappresenta il nostro modo per dire che è qui con noi; che la sua creatura non è stata abbandona-

nata, ma anzi si cercherà di farla crescere sempre più bella e con l'obiettivo che possa raggiungere con la sua semplicità e la ricchezza dei suoi contenuti sempre più appassionati della nostra cultura. Perché la vera cultura è quella che si nutre delle nostre radici e ci indica la strada per riprendere il cammino.

Antonio La Gamba

POVARA TERRA

Ciangi sta terra
lacrimi amari,
pe figghji vicini
e pe chiji luntani.

Oji di nuju
è cchjù curata,
povara terra
com'è malata!

Sula si senti,
è abbandunata,
eppuru nu tempu
fu mbidiata.

Tornati, o calabbrisi,
a sta terra, a stu paisi,
vecchi, randi e figghjoli
ca sta terra cca vi voli.

Comu na mamma ja v'aspetta,
sempri pregando nterra si jetta.
Na fati cchjù suffriri,
vinni l'ura c'a di giojiri.

Ognunu avi i dari,
ncuna cosa avi i fari,
allitteratu o nalfabeta,
zzappaturi o pojeta.

Tutti veniti,
stàtici ntonnu,
ca sta suffrendu,
ca sta morendu!

QUARANT'ANNI

Quarant'anni già fujiru,
quarant'anni si 'ndi jiru,
parùnu nenti, parùnu tanti,
mi li passu ccà davanti.

Ncuna cosa certu fici
e mi sentu assai felici,
ncuna cosa vozzi fari,
ma non certu li dinari.

Vozzi u scrivu cu dialettu
chiju ch'aju nta stu pettu,
pemmu rimu quattru palori
chi mi detta a mmia lu cori.

Scrissi sempri jestimandu,
quasi sempri criticandu;
stu paisi, sti perzuni
chi nci su a muntaleuni!

Chissu, pe diri a verità,
pecchè amu sta città;
antica, mediovali,
moderna e gioviali.

Pe dduvi è sistemata,
ch'è di tutti mbidiata:
ha li munti, la marina,
a tutti i dui ija è vicina.

Ccà nescivi e vogghju u moru,
nta sta terra, stu tesoru.
E quandu veni chija ura:
ccà vogghju a sipurtura.

È difficile cominciare a scrivere; a volte non si trovano le parole adatte per esprimere ciò che abbiamo dentro, ma era una delle cose che tu riuscivi in modo naturale.

Il padrone di casa è andato via, lasciando tutto in disordine: sei andato via in fretta lasciandoci impreparati ad un addio così improvviso.

Il sorriso comparso dopo pochi attimi dal tuo ultimo saluto, non può essere altro che l'incontro con la tua adorata "o mammiceja, o mammiceja mia"; e quel tuo sorriso è la nostra ragione di vita. Sei volato via, o caro "pigulusu", ma sappiamo che il tuo sguardo è rivolto a noi figli. Dopo tutto quello che ci hai dato e che ci hai insegnato, il minimo che possiamo fare è continuare a far vivere la tua creatura: il "calenda Vibbu", certi che questo contribuirà a mantenere quel tuo sorriso.

Francesca, Natalia, Simone Anello

" La natura in tasca "

I WWF e l'Assessorato Provinciale all'Ambiente, hanno promosso una iniziativa tendente a pubblicizzare e responsabilizzare i giovani alla conoscenza e rispetto della natura. Con l'ausilio della Pro Loco Stefanaconi, hanno distribuito nelle scuole del paese, elementare e media, un kit contenente del materiale illustrativo che servirà da stimolo ai ragazzi, che osserveranno più da vicino l'ambiente che ci circonda. Tema di grande importanza e di attualità che coinvolge tutti indistintamente, educandoci al rispetto ed all'osservanza delle regole che sono alla base del vivere in armonia con la natura. La Pro Loco Stefanaconi ha aderito all'iniziativa perchè convinta sostenitrice di queste tematiche, condividendo e comprendendo pienamente la validità della stessa. Un plauso al WWF ed all'Assessore Provinciale all'Ambiente che promuovono, partendo dai ragazzi, una campagna di educazione e di rispetto verso la natura e le sue tante espressioni di vita.

Il Campanile 4 volte l'anno!

Il nostro periodico è sempre più richiesto dai nostri compaesani, in particolar modo dagli emigrati residenti in Italia ed all'estero.

Vorremmo perciò fare uno sforzo ulteriore e tentare di pubblicare quattro numeri l'anno (Carnevale, Pasqua, Estate e Natale) che ci impegneranno parecchio sia dal punto di vista organizzativo che da quello finanziario.

Se volete darci una mano a realizzare questa nostra idea vi chiediamo di collaborare abbonandovi per tutte le uscite dell'anno donandoci la somma di 10 €

Agli abbonati residenti fuori Stefanaconi che ci comunicheranno la loro e-mail manderemo il file del Campanile in formato pdf compreso. Conserveremo loro anche una copia cartacea che consegneremo non appena possibile; avremo così il piacere di incontrarci quando rientreranno nella loro Stefanaconi.

Preghiere e Poesie

Questo è il titolo della raccolta di poesie scritte dalla sig.ra Fortunata Cugliari, nostra compaesana, che ha voluto dare in omaggio alla Pro Loco quale riconoscimento per l'impegno di promozione sociale e culturale, profuso in tutti questi anni. La dedica è molto semplice, ma altrettanto efficace "alla Pro Loco di Stefanaconi: complimenti ai giovani". Abbiamo ringraziato doverosamente la signora, ho personalmente letto la raccolta, ed ho apprezzato diverse poesie tra le quali : " Gioia spezzata ; All'agente 007 ; Buon giorno ; Bambini senza voce; Ai seminatori di morte ". La lettura scorre piacevolmente, così come è stato piacevole scoprire queste qualità in una "mamma di famiglia non allitterata", ma che con semplicità d'animo e predisposizione di cuore, sente quanto scrive. Un tema ricorrente sono i bambini, gli esseri più indifesi e vulnerabili di questa nostra società, sui quali scarichiamo la nostra rabbia e la nostra frustrazione. Cara signora Fortunata, ci accomuniamo a Lei, nella speranza che nel mondo non ci siano più guerre, che si possa vivere in pace e serenità, quella serenità che traspare dalle sue poesie. Per il raggiungimento di un mondo di pace, non smetta di pregare e continui a coltivare questa sua bella passione.

Con affetto filiale N. Arcella.

Ai seminatori di morte.

di Fortunata Cugliari

Cari terroristi seminatori di morte
credo non fate le cose corrette
non mi permetto di giudicare,
ma spero tanto potreste cambiare
cambiare in meglio
so che anche voi avete un cuore
a qualcuno avete donato tantissimo amore
magari siete delusi arrabbiati ma vi prego
pensateci un po' non potete sprecarvi così
dietro di voi lasciate rabbia e dolore
lasciate pure la morte nel cuore
perdete la vita per niente
il guaio è che fate morire la gente innocente
gente comune che lavora o fa lo studente
perché colpite il debole che non c'entra niente?
Prego Dio che vi da vita serena
così la gente non sta sempre in pena
ormai queste guerre sono entrate nel cuore
di notte li sogni di giorno li pensi a tutte le ore
mi scuso cosa guadagnate ad ammazzare la gente?
Vi prego cambiate godetevi le famiglie serenamente
voglio augurare a voi un felice avvenire
così potremmo vivere finalmente tutti sereni
vi prego cambiate vita.

Questo argomento mi induce a parlare della peggiore fra le creazioni, quella delle masse armate, del regime militare voglio dire, che odio con tutto il cuore. Disprezzo profondamente chi è felice di marciare nei ranghi e nelle formazioni al seguito di una musica: costui solo per errore ha ricevuto un cervello; un midollo spinale gli sarebbe più che sufficiente. Bisogna sopprimere questa vergogna della civiltà il più rapidamente possibile. L'eroismo comandato, gli stupidi corpo a corpo, il nefasto spirito nazionalista, come odio tutto questo! Albert Einstein

Accademia di Belle Arti "Fidia"

Laurearsi a Stefanaconi!

Sembra incredibile ma nel nostro territorio, attaccato a Pajeradi, esiste questa bellissima realtà che consente ai nostri giovani di conseguire una laurea in materie ad altissimo contenuto culturale. Se ci pensate bene è il sogno di noi genitori il poter far conseguire la laurea ai nostri figli senza mandarli in città dove sono sottoposti, oltre che al sacrificio dello studio e di restrizioni economiche, anche allo stress di avere lontana la famiglia che li ha cresciuti. Per non pensare poi alle famiglie che difficilmente possono sostenere le spese di vitto, alloggio e studio del loro figliolo. Certo sono particolari gli indirizzi di laurea disponibili ma per Stefanaconi poter ospitare una sede universitaria nel proprio territorio è di un prestigio senza pari. Per non parlare poi della disponibilità che i dirigenti della struttura hanno nei confronti



La nuova e prestigiosa sede dell'Accademia di Belle Arti "Fidia" è sita in Stefanaconi, contrada Paieradi, ed è operativa già da qualche anno.

La sede si erge nel mezzo di una radura-verde e di rigogliosi alberi di quercia, circondata da un parco, con impianti sportivi per il divertimento. Poco distante dallo svincolo autostradale A/3 Vibo Valentia Nord sulla provinciale - Sant'Onofrio - Stefanaconi - Vibo Valentia.

La sede consta di ampi spazi, circa 1500 metri quadrati, con parcheggio privato.

Laboratori funzionali con attrezzature all'avanguardia; tutti i corsi attivati, sono aperti agli allievi dalle ore 8.30 alle ore 13.30 e dalle ore 14.30 alle ore 20.00 tutti i giorni.

I corsi preparano, con una didattica assolutamente innovativa, i futuri operatori nel campo della pittura, della scenografia e della scultura. Gli allievi sono a contatto fin dall'inizio con operatori capaci ed esperti, sviluppando l'esperienza didattica con simulazioni del lavoro, utilizzando le nuove tecnologie multimediali più avanzate, tutto nell'intento di promuovere iniziative e opportunità di lavoro.

A seguito della legge n. 508/1999 di riforma delle Istituzioni di Alta Cultura, il comitato scientifico ha deciso dall'anno accademico 2004/2005 di avviare l'ammodernamento del

suo intero assetto didattico attivando: **Corso Triennale 1° Livello (Laurea Breve) "Arti Visive e Discipline dello**

Spettacolo" Corso Sperimentale Biennale 2° Livello "Arti Visive e Discipline dello Spettacolo" negli indirizzi: PITTURA - SCENOGRRAFIA - SCULTURA. Coerentemente con tale "modernizzazione" il sistema di votazione,

di moduli e di crediti è equiparato al sistema di votazione in uso nelle università italiane e straniere.

Tel. 0963262962—Fax 0963772250

E-mail: info@accademiafidia.it

Sito web: www.accademiafidia.it



Accademia di Belle Arti privata della Calabria

Accademia di Belle Arti "Fidia"

CORSI ATTIVATI

PITTURA

SCENOGRRAFIA

SCULTURA

RESTAURO

**E CONSERVAZIONE
DEI BENI ARTISTICI
E MUSEALI**

CORSO TRIENNALE

1° livello (Laurea breve)

"Arti Visive e Discipline dello Spettacolo"

CORSO SPERIMENTALE BIENNALE

2° livello

"Arti Visive e Discipline dello Spettacolo"



CANDILORA

La “Candilora”, che si festeggia il 2 febbraio, è la festa della presentazione al tempio di Gesù, 40 giorni dopo la sua nascita, e della purificazione della Vergine.

Dal Vangelo secondo Luca, 2,22—24:

“Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: *ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore*; e per offrire in sacrificio *una coppia di tortore o di giovani colombe*, come prescrive la legge del Signore.”

Nello stesso giorno si ricorda anche la Purificazione di Maria; per gli ebrei una donna era considerata impura per un periodo di 40 giorni dopo il parto di un maschio e doveva andare al Tempio per purificarsi. Il nome “Candelora” deriva dal largo uso di candele, appositamente benedette, che i fedeli mettevano in vista nella camera da letto. Ai ceri benedetti venivano attribuiti poteri miracolosi contro le forze della natura e contro gli spiriti maligni; infatti non venivano accesi solo al capezzale del moribondo per allontanare la morte ma anche per proteggersi contro le avversità della natura.

A Stefanacconi, nella prima mattinata del 2 febbraio, alla Chiesiola si celebra la messa con l'esposizione di Santa Maria della “Candilora” o della Purificazione. Ai piedi della statua viene posto un cesto con due giovani colombe o due tortore e, durante la messa, vengono benedette le candele accese presenti. Nella serata della stessa giornata, dopo il Rosario, dalla Chiesiola, una volta benedette le candele accese presenti, la statua della Madonna e le colombe vengono portate in processione al seguito dei fedeli che portano le candele accese. Passando per Piazza Vittoria e per via Carullo si arriva alla chiesa Matrice dove viene celebrata una messa. Tempo fa era in uso portare i figli maschi nati nell'anno precedente al seguito della processione e poi l'entrata in chiesa; si diceva che “**trasunu 'n santu**” cioè venivano presentati al Tempio come Gesù. Alla fine della messa le colombe rimanevano in chiesa e la processione si avviava in processione per via Procopio, poi via Stilion, la piazza ed infine nella Chiesiola.

“a candilora du mberna simu fora”



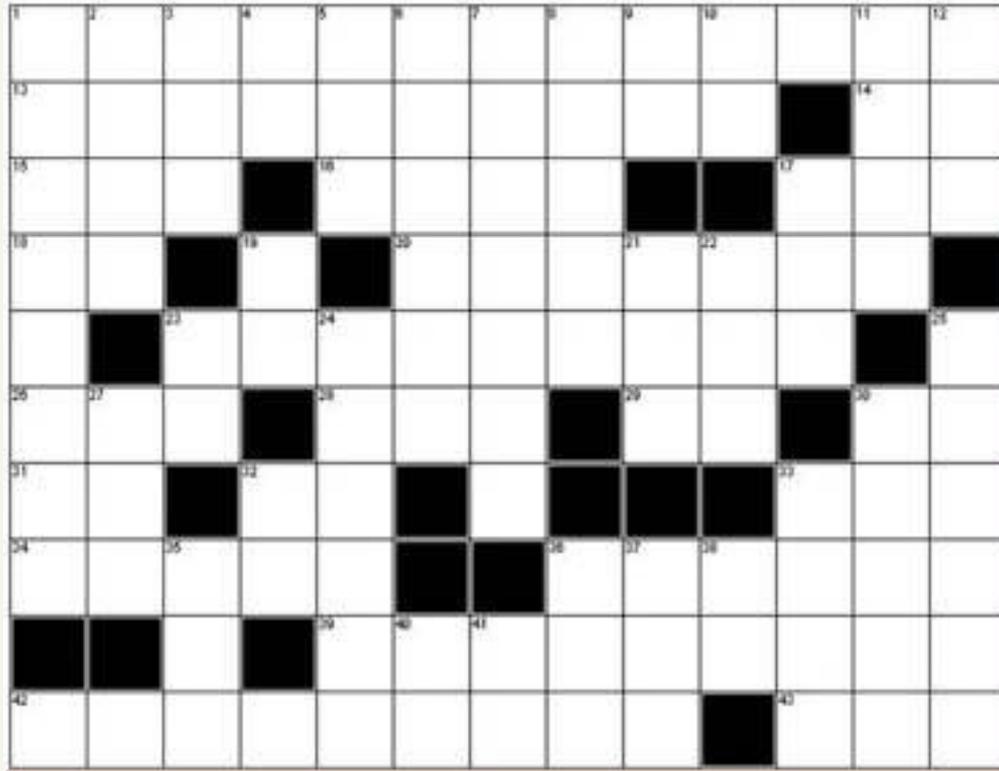
La Madonna della Candelora o Santa Maria della Purificazione esposta il 2 di febbraio di ogni anno nella Chiesa dell'Assunta

Da un paio d'anni la festa della candelora, che dal punto di vista religioso era stata quasi dimenticata, è stata recuperata sotto la spinta di Pasquale Bruzzano, priore della Chiesiola, che come ben sapete è attaccatissimo al recupero delle tradizioni con una particolare attenzione per quelle sacre. Diversi sono invece i detti e i proverbi usati durante la festa della Candelora: a seconda del tempo atmosferico “a Candelora du mbernu simu fora” ma anche “a Candilora a mbernata è menza dintra e menza fora”. Ma il saggio contadino dice anche che “quando arriva a Candilora simina pipi e pumadora” ma anche “p'a Candilora nesci l'urzu fora”.

In questo periodo di “carnalavari”, durante il quale il consumo di carne è d'obbligo, “pa Candelora cu non havi carni si mpigna a figghjola” quindi bisogna avere carne a costo di impegnare la figlia ...

Passamundi u tempu

a cucchiara chi mani ja
 I guai da pigmata i sapi



Cui no sapi esti' ceccu
 Cui sapi avi cent' occhj

ORIZZONTALI:

- 1) Il Ferdinando poeta di Stefanaconi.
- 13) Antico nome di via Marconi.
- 14) Unione Europea.
- 15) Panze ... in italiano.
- 16) Era ... nostrano.
- 17) Automobil Club Italia.
- 18) In mezzo a via Speranza.
- 20) Bretelle a Stefanaconi.
- 23) Gnuri inglese.
- 26) Mezza Napoli.
- 28) Si in Francia.
- 29) Farina doppio zero.
- 30) Esprime dubbio.
- 31) Lo zirconio.
- 32) In fila.
- 33) Commerciante in breve.
- 34) Molto.
- 36) Rubare le noccioline a Natale.
- 39) Nel 1905 fece 66 morti a Stefanaconi.
- 42) Nome della chiesa dell'Assunta.
- 43) Dio della luna.

VERTICALI:

- 1) Via di Stefanaconi.
- 2) Strumento a corde.
- 3) Costruì l'arca.
- 4) Sigla di Triste.
- 5) Tre quinti delle vocali.
- 6) Magro, malaticcio paesano.
- 7) Moto italiana.
- 8) Cappelli papali.
- 9) Iniziali di Nazzari.
- 10) Mezza rana.
- 11) Noci paesane.
- 12) Vocali di abeti.
- 17) Dispari in Anton.
- 19) Nota sovrana.
- 21) Attaccato alla lenza.
- 22) Parte del tempio greco.
- 23) E' campione del mondo Rossi.
- 24) via Stilon al contrario.
- 25) Trasporta merci.
- 27) Con ... Labora.
- 30) Si commemorano il due novembre.
- 32) Si a Bonn.
- 33) Disordine.
- 35) Suoi ... in paese.
- 36) Indirizzo in Internet.
- 37) Mare inglese.
- 38) Centimetro in breve.
- 40) Esercito Italiano.
- 41) Menzu roju.

A gajina faci

l'ovu e o gaju nei

vrùscia u culu

... ubriaco a Stefanaconi ...
 Mbriacu e mbriacuni. Si conzau! Si fici... na timpa; na ttaccia; na silipigna; nu picuni; na zappa; nu piruni; na vara; na sarma.
 - U vinu su mbivunu Cola u gattu e mbari Natu u pizzitanu e l'atri lavanu i gutti!
 "Omani di vinu, ogni centu nu carrinu!"




Indovinello:
*Sugnu tutti 'n fila e nuja
 si movi ma ciàngiunu
 tutti quandu chjovi.*




Indovinello:
*Misericordia! Chissà chi jè?
 Avi li corna e voi non è.
 Avi lu mbastu e ciucciu non è.
 Misericordia! Chissa chi jè?*

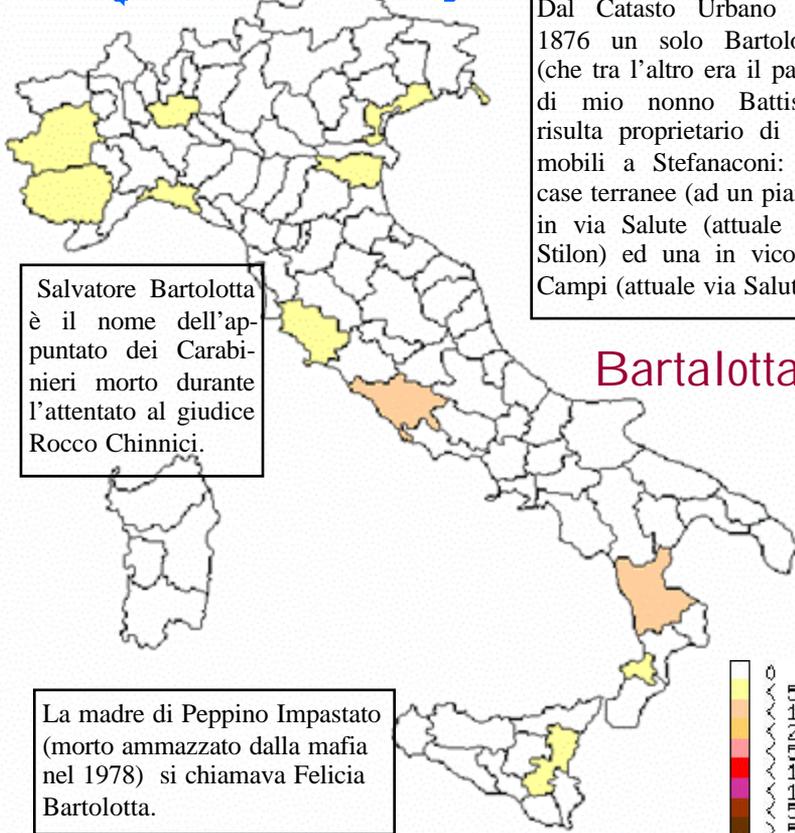


STORIA DI UNO DEI PIÙ IMPORTANTI CARNEVALE DEL MONDO



Cognomi di Stefanaconi: Bartalotta e Bartolotta

di G.B. Bartalotta



Dal Catasto Urbano del 1876 un solo Bartolotta (che tra l'altro era il padre di mio nonno Battista) risulta proprietario di immobili a Stefanaconi: tre case terranee (ad un piano) in via Salute (attuale via Stilon) ed una in vico I° Campi (attuale via Salute).

Salvatore Bartolotta è il nome dell'appuntato dei Carabinieri morto durante l'attentato al giudice Rocco Chinnici.

La madre di Peppino Impastato (morto ammazzato dalla mafia nel 1978) si chiamava Felicia Bartolotta.

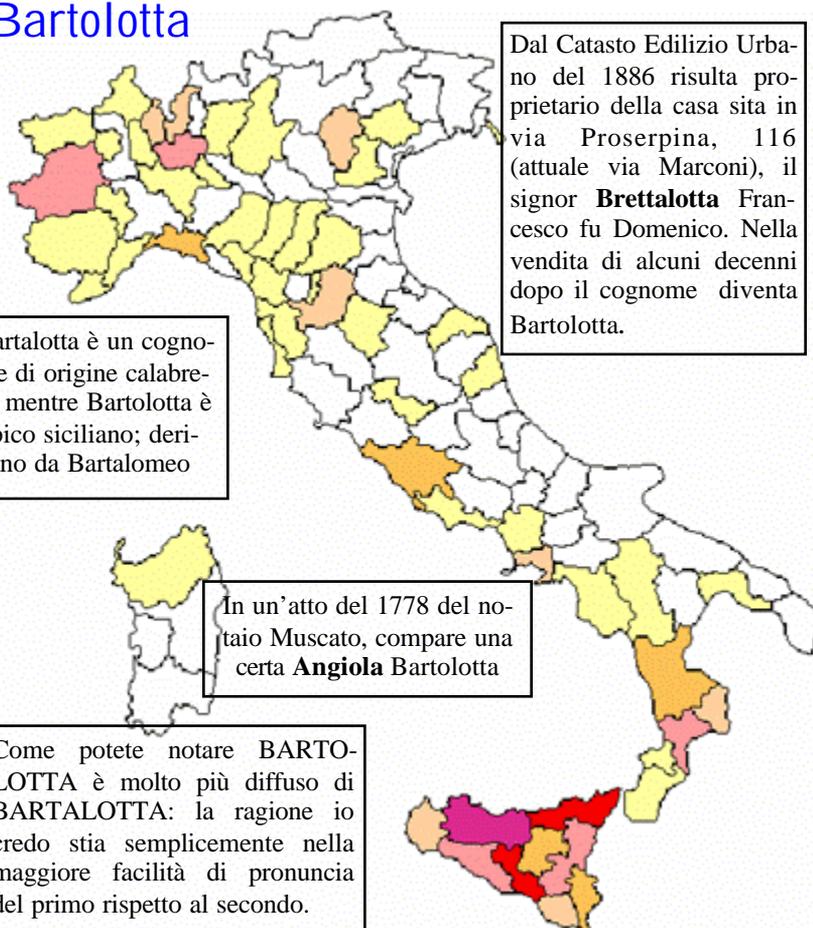
Bartalotta

In questa sezione del giornale che, se gradita, comparirà anche sui numeri successivi, vogliamo occuparci dei cognomi di Stefanaconi: la loro diffusione nelle varie province italiane e, se possibile, in altre nazioni del mondo; la diffusione a Stefanaconi, curiosità sia storiche che statistiche. Ci occuperemo poi dei cognomi di Stefanaconi dal punto di vista ... femminile e di quelli oramai scomparsi cercandone l'attuale collocazione. Cercheremo di scoprire l'origine di alcuni dei nostri cognomi e, se troveremo l'aiuto adeguato, anche quella dei soprannomi.

Ringrazio il sindaco Fortunato Griffo che mi ha concesso la possibilità di effettuare ricerche tra gli antichi registri dell'anagrafe. Un particolare ringraziamento va a Nazzareno Lopreiato, impiegato al comune di Stefanaconi, che con la sua professionalità, disponibilità e pazienza mi ha dato e mi dà una mano in questa mia ricerca. Ma un particolare ricordo e ringraziamento va al compianto Giuseppe Febraro che insieme a Nazzareno Lopreiato ha recuperato, molti anni fa, gli antichi registri che erano stati buttati nel burrone del "macello vecchio". Nel prossimo numero, parleremo di MATINA, delle origini e delle varianti di questo cognome; se qualcuno ha dei suggerimenti ...!

Bartalotta o Bartalotta derivano dal nome Bartolomeo, insorto negli ambienti e nel periodo del cristianesimo antico ma affermatosi soltanto tra il X e l'XI secolo. La variante originale calabrese è "Värtolo". Il cognome in altre dizioni è diffuso a Laureana (Brattalotta), in provincia di Trapani (Brattalotto), in provincia di Cosenza (Bartilotta). All'anagrafe del comune di Stefanaconi, nel 2006, sono registrate 46 persone col cognome Bartolotta e 81 con Bartalotta, quindi, al contrario del resto dell'Italia, nel nostro paese è più diffuso Bartalotta rispetto a Bartolotta.

Bartolotta



Dal Catasto Edilizio Urbano del 1886 risulta proprietario della casa sita in via Proserpina, 116 (attuale via Marconi), il signor **Brettalotta** Francesco fu Domenico. Nella vendita di alcuni decenni dopo il cognome diventa Bartolotta.

Bartalotta è un cognome di origine calabrese mentre Bartolotta è tipico siciliano; derivano da Bartolomeo

In un'atto del 1778 del notaio Muscato, compare una certa **Angiola Bartolotta**

Come potete notare BARTOLOTTA è molto più diffuso di BARTALOTTA: la ragione io credo stia semplicemente nella maggiore facilità di pronuncia del primo rispetto al secondo.

I cognomi perduti

Per diversi motivi molti cognomi di famiglie che hanno abitato Stefanaconi nei secoli passati sono scomparsi dalla nostra comunità. Il mio vuol essere un segno di riconoscenza per il loro lavoro e per la loro vita vissuta insieme ai nostri cari nonni che abbiamo o non abbiamo conosciuto. Accettiamo volentieri l'aiuto di chi ci può suggerire questi cognomi. In questo numero vorrei menzionare la famiglia **LA ROCCA** che abitava nell'attuale via Marconi (via Proserpina).